

laicità della scuola

news

Dicembre 2022

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162). Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Immagine dalla Newsletter del Centro Studi Sereno Regis, Via Garibaldi 13,
10122 Torino

Editoriale:

Riportiamo la lettera all'on. Meloni delle associazioni piemontesi di insegnanti, dirigenti scolastici e genitori

Spett. Presidente del Consiglio On. Giorgia Meloni

Le scrivo a nome delle Associazioni di insegnanti, dirigenti scolastici e genitori aderenti al “Forum per l’Educazione e la Scuola” del Piemonte che ho l’onore di presiedere, per manifestarle la nostra unanime contrarietà alla ipotesi di mutare l’attuale titolazione del Ministero dell’Istruzione in quella di “Ministero dell’Istruzione e del Merito”.

Le Associazioni piemontesi della scuola ritengono infatti che l’Italia, il suo Governo e il suo Sistema educativo di istruzione e formazione debbano in primo luogo proporre e attuare politiche scolastiche che riescano a contrastare e ridurre gli attuali pesantissimi indici di dispersione e di abbandono della scuola.

Le cifre ufficiali della dispersione scolastica, già nel segmento dell’obbligo e ancor più nel triennio superiore e nell’università, dimostrano purtroppo quanto siano ancora in voga nel sistema pubblico di istruzione le politiche orientate a “respingere” (bocciare) o “abbandonare” i più deboli e svantaggiati.

Costituire un “Ministero dell’Istruzione e del Merito” significa, per decine di migliaia di studenti e genitori, per i loro insegnanti e per molti amministratori locali, dare un segnale politico e pedagogico che va nel senso opposto.

Il sistema scuola nazionale deve essere stimolato a utilizzare le proprie risorse e competenze organizzative, culturali e pedagogiche innanzi tutto per garantire, come la nostra Costituzione richiede, l’istruzione di tutti i cittadini, nessuno escluso. La scuola pubblica deve continuare ad essere inclusiva, deve fornire a tutti, e particolarmente ai più deboli e meno attrezzati, tutti gli strumenti affinché possano raggiungere un buon livello di istruzione, competenza ed una condizione socioeconomica migliore ma anche capacità di ragionare ed operare scelte autonome.

Un compito che, allo stato attuale delle cose, significa soprattutto porre la massima attenzione e sapienza pedagogica, come chiedeva Don Milani, nella cura dei più deboli e dei fragili.

Occorre impegnare risorse importanti per la formazione pedagogica e didattica di tutto il personale che opera nel nostro sistema scolastico per mettere a disposizione strutture e servizi scolastici e educativi adeguati su tutto il territorio nazionale.

Numerose ricerche hanno infatti confermato, ad esempio, che la frequenza del nido, se diffusa e regolare, e di una buona scuola d'infanzia non solo risolve i problemi di socializzazione primaria e secondaria dei piccoli, ma ne potenzia anche le capacità cognitive, psicomotorie e, più in generale, del saper apprendere. Così come sappiamo che per i piccoli è altrettanto decisivo, per costruire le proprie necessarie competenze “di futuro”, poter frequentare una scuola primaria e secondaria di primo grado che consenta la conquista delle conoscenze attraverso l'utilizzo delle capacità espressive, comunicative, logiche, operative e fisiche di ciascuna e ciascuno, proponendo ambienti di apprendimento favorevoli alla socializzazione e alla cooperazione, in cui i più bravi aiutino i meno bravi sviluppando nel contempo percorsi di apprendimento individualizzati e competenze di cittadinanza attiva e responsabile.

A una scuola siffatta non interessa granché il compito di premiare coloro che sono migliori degli altri, quanto piuttosto riuscire a dare sostanza e continuità all'azione educativa e formativa in grado di rendere migliori tutti, permettendo di sviluppare le potenzialità di ciascuno, compresi in particolare i “meno bravi” e coloro che partono svantaggiati, soprattutto per quanto riguarda le condizioni socioculturali ed economiche delle proprie famiglie.

Concludo con le parole del prof. Massimo Baldacci (professore ordinario di Pedagogia generale e sociale-Uniurb): “Una scuola “giusta” non si limita a premiare la capacità, perché non vi è alcun merito nell'appartenere a una famiglia socialmente avvantaggiata (o nell'aver ricevuto un buon corredo genetico dalla lotteria naturale, se si preferisce). Una scuola “giusta” mira a ripianare le diseguaglianze (o almeno ad accorciarle) cercando di assicurare a tutti i discendenti uno sviluppo ottimale delle capacità”.

Come Forum delle associazioni del Piemonte, per quanto di competenza, assicuriamo l'assunzione di impegno per il

raggiungimento di questi obiettivi e sottolineiamo l'intento di vigilare e difendere la scuola pubblica e inclusiva in cui continuiamo a individuare il principale pilastro per lo sviluppo di una società futura più equa e sostenibile.

Grata per l'attenzione, la saluto cordialmente:

Dott.ssa Loredana Ferrero

Per le Associazioni del Forum Regionale per l'Educazione e la Scuola del Piemonte:

AEDE (Ass. Europea degli Insegnanti), AIIG (Ass. italiana Insegnanti Geografia), AIMC Piemonte (Ass. Italiana Maestri Cattolici), AMNT (Ass. Magistrale Niccolò Tommaseo), ANDIS Piemonte (Ass. Nazionale Dirigenti Scolastici), ANFIS Piemonte (Ass. Nazionale Formatori Insegnanti Supervisor), ANISN Piemonte (Ass. Nazionale Insegnanti Scienze Naturali), ASAPI (Ass. Scuole Autonome Piemonte), ARCI S.C. (Ass. per il Servizio Civile del Piemonte), CASA DEGLI INSEGNANTI, CIDI Torino (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti), CIS (Coordinamento Integrazione Scolastica), FNISM Piemonte (Federazione Insegnanti), GESSETTI COLORATI (Ass. Risorse per la scuola), GNNI Piemonte (Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia), GRUPPO ABELE/ Giovani e Scuola, INMOTO (Associazione insegnanti educazione fisica), RETE SCUOLE Insegnareducando, RETE SCUOLE Pedagogia dei genitori, LEGAMBIENTE– Scuola e Formazione P e VA , LEND (Lingua e Nuova Didattica), MCE (Movimento di Cooperazione Educativa), PROTEO/fare e sapere, SISTEMAMULTIPROPOSTA (Ass. per la cultura e la scuola), UCIIM (Unione Cattolica Insegnanti).

Forum regionale per l'Educazione e la Scuola

Via Maria Ausiliatrice 45, 10152, Torino. 0112215851

forumscuola@tiscali.it

segreteria@forumscuolapiemonte.it

www.forumscuolapiemonte.i

In evidenza:

→ LA FINANZIARIA E LA SCUOLA: il governo finanzia le scuole private e dimentica quelle pubbliche

Passano i giorni, anzi le settimane, e appare sempre più evidente che per esaminare la legge finanziaria per il 2023 il Parlamento avrà a disposizione pochissimo tempo.

Nella migliore delle ipotesi la Camera potrà iniziare a lavorare sul provvedimento non prima del 6 dicembre (in genere nella giornata del lunedì Commissioni e Aula lavorano a ritmo molto ridotto, anzi spesso non si riuniscono affatto).

Va poi messo nel conto che la prossima settimana ci sarà anche la festività di giovedì 8.

A conti fatti i giorni a disposizione sono davvero pochi: parliamo cioè della settimana dal 12 al 17 e di quella successiva dal 19 al 23. Stando alle ultime notizie la prossima settimana potrebbe essere dedicata alle audizioni in Commissione Bilancio, nell'arco di pochissimi potrebbero scadere i termini per la presentazione degli emendamenti.

Il dibattito vero e proprio si dovrebbe concentrare tutto in una manciata di giorni, dal 12 al 23 dicembre, davvero pochi per sciogliere i nodi della manovra.

Manovra nella quale molto difficilmente potranno essere inserite disposizioni che riguardino la scuola.

Restano ovviamente i 150 milioni aggiuntivi per il CCNL 2019/2021, ma sul tema del precariato non ci sarà nulla, così come non ci saranno disposizioni per rivedere la questione dei vincoli alla mobilità del personale.

[...]

Ogni possibile intervento legislativo relativo alla scuola verrebbe così rimandato al 2023, ma eventuali misure in materia di precariato difficilmente potrebbero avere effetto già per l'anno 2023/24.

In mancanza di un intervento legislativo non cambierebbe nulla neppure in fatto di reclutamento e i concorsi per i docenti potrebbe continuare ad essere svolti con le "prove a crocette" contro cui tutti si sono schierati.

<https://www.tecnicadellascuola.it/manovra-finanziaria-a-rilento-per-la-scuola-resta-il-taglio-di-600-scuole-entro-il-2031-e-poco-altro-nessuna-misura-sul-precariato-niente-sui-vincoli-e-sugli-organici>

Il governo Meloni finanzia le scuole private e dimentica quelle pubbliche

25 NOVEMBRE 2022

All'interno della legge di bilancio approvata dal Consiglio dei Ministri nella notte tra lunedì 21 e martedì 22 novembre, il governo Meloni ha previsto un finanziamento di 70 milioni di euro agli istituti paritari. Il contributo annuo su cui potranno contare le scuole private sale dunque a 626 milioni di euro, in linea con l'indirizzo politico tracciato dagli esecutivi precedenti. Nel 2012, il finanziamento statale destinato agli istituti paritari era di 286 milioni. Cinque anni dopo, nel 2017, il budget era quasi raddoppiato: obiettivo definitivamente raggiunto dal governo Draghi, che ha deciso di portare il contributo a 556 milioni e lasciare in sospeso un'ulteriore quota da 70 milioni di euro. Eredità prontamente raccolta dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che si è detto soddisfatto del lavoro portato a termine: «una legge di bilancio che non si limita a un lavoro ragionieristico ma fa delle scelte politiche».

La grande assente della prima manovra economica targata governo Meloni è stata l'istruzione pubblica. Non dovrebbe stupire in un Paese che nel 2020 ha destinato al settore soltanto il 3,9% del proprio PIL, in diminuzione rispetto al 2010, quando la spesa pubblica rivolta all'istruzione rappresentava il 4,3% del Prodotto Interno Lordo. Cifre lontane dalla media dell'Unione Europea, pari al 4,7% del PIL nel 2020 e al 5% un decennio prima. L'Italia si ritrova da anni a rincorrere gli obiettivi comunitari in tema di istruzione e formazione: dall'abbandono scolastico precoce (tasso del 13,1% contro una media UE del 9,9%) alla percentuale di giovani di età compresa tra i 25 e 34 anni che hanno completato l'istruzione terziaria, ferma al 28,9% e lontana dalla media europea del 40,5% nonché dall'obiettivo del 45% entro il 2025. Non aumentare i fondi e addirittura ridurli negli anni non aiuta di certo a tutelare un settore, quello dell'istruzione, cruciale all'interno di un Paese e responsabile della formazione dei cittadini dell'oggi e del domani. All'interno dell'Agenda 2030 stilata dall'ONU, l'obiettivo 4 mira a "fornire un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti". Obiettivo che stona con «le scelte politiche» del governo

Meloni, lo stesso che ha istituito il Ministero dell'Istruzione e del Merito.

La direzione intrapresa dal nuovo esecutivo, così come dai suoi predecessori, è spiegata alla luce del processo di liberalizzazione degli ultimi decenni. Lo Stato finanzia le scuole paritarie perché risparmia. Gabriele Toccafondi, ex sottosegretario all'Istruzione, nel 2018 affermò: «L'Italia riconosce alle scuole paritarie un contributo di 500 milioni di euro annui (500 euro all'anno a studente). Alla scuola statale, invece, ogni iscritto costa 6.000 euro l'anno (per ogni ordine e grado dalle elementari alle superiori). Il resto lo paga la famiglia». Economia e politica che si intrecciano per smantellare l'istruzione pubblica, il cui obiettivo è (o almeno dovrebbe essere) la formazione di cittadini attivi, menti critiche con un bagaglio di conoscenze e competenze utili per comprendere il ruolo da voler ricoprire nella società, in una scelta libera dalle logiche di mercato e dalla propaganda che, in modo più o meno esplicito, caratterizza la politica e i mezzi di comunicazione.

[articolo di Salvatore Toscano]

<https://www.lindipendente.online/2022/11/25/il-governo-meloni-finanzia-le-scuole-private-e-dimentica-quelle-pubbliche/>

→ **Svimez: l'abbandono della scuola pubblica nel Mezzogiorno**

di Luciana Cimino (il manifesto 29/11/22)

La scelta politica di abbandonare la filiera della scuola al Sud. E se non è voluta, gli effetti saranno comunque quelli di seppellire definitivamente ogni tentativo di assottigliare il divario tra studenti italiani. Tra meno asili e possibili dismissioni di istituti, potrebbe ulteriormente allargarsi il gap tra nord e sud che quest'anno ha raggiunto un livello che lo Svimez, nel suo rapporto annuale pubblicato ieri, ha definito «scioccante». In questo quadro, peggiore del previsto, secondo la Flc-Cgil qualsiasi progetto di regionalizzazione tra quelli paventati negli ultimi mesi non farebbe altro che aumentare ulteriormente gli squilibri e si renderebbe quindi necessario uno sciopero generale. «Se la

proposta di autonomia differenziata dovesse coinvolgere anche il mondo della scuola, non c'è alcun dubbio che proporremo uno sciopero e attiveremo tutte le forme di mobilitazione», spiega il segretario generale della Flc-Cgil Francesco Sinopoli.

Ma andiamo con ordine. Il primo punto riguarda i dati diffusi dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) in un Focus su Piano asili nido e scuole dell'infanzia: nonostante la grave carenza di asili, più di 3.400 Comuni italiani non hanno partecipato ai bandi del Pnrr, che complessivamente mettono a disposizione degli enti locali 3,8 miliardi di euro per creare 264.480 nuovi posti tra asili nido e scuole dell'infanzia entro la fine del 2025. Rimangono ancora da assegnare 329 milioni e sarà difficile raggiungere l'obiettivo del Piano nei prossimi due anni. E poi, a complicare il quadro per il Sud c'è la Manovra. Secondo il testo del governo: «Le Regioni (...) provvedono autonomamente al dimensionamento della rete scolastica entro il 30 novembre di ogni anno».

Secondo alcuni osservatori sorgerebbero problemi se entro la scadenza non si dovesse trovare un accordo con le Regioni. Se la norma non dovesse mutare, in base alle prime stime potrebbero chiudere tra le 600 e le 700 scuole in un paio di anni, soprattutto nelle regioni meridionali. Questo perché senza accordi, il governo dovrebbe emanare entro il successivo 31 agosto un decreto di natura non regolamentare in cui decidere i contingenti dei dirigenti sulla base di alcuni coefficienti che, ragionevolmente, potrebbero portare al paradosso che regioni in sofferenza come Calabria, Sardegna o Campania dovrebbero chiudere molte scuole mentre altri territori, come l'Emilia Romagna, potrebbero risultare con un fabbisogno più alto di istituti.

Il tutto avviene in un contesto di divari preoccupanti tra nord e sud nella filiera dell'istruzione. Ieri l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Svimez, ha confermato che l'offerta dei servizi per l'infanzia è estremamente frammentata sia nella dotazione di strutture che nella spesa pubblica corrente utilizzata dalle Amministrazioni locali. Nella scuola d'infanzia, la carenza d'offerta a sfavore del Mezzogiorno riguarda soprattutto gli orari di frequenza e il servizio mensa. Al sud l'orario prolungato riguarda solo l'4,8% dei bambini e il 79% dei bambini non beneficia di alcun servizio mensa. Circa il 66% degli allievi delle scuole primarie e il 57% delle secondarie meridionali non frequentano scuole dotate di una palestra.

→ **LETTERA AL MINISTRO VALDITARA del Comitato
Insegnanti Evangelici in Italia (15.11.2022)**

Ill. mo Dott. Giuseppe Valditara,

il Comitato Insegnanti Evangelici (Associazione costituita nel 2006) accoglie con speranza e aspettazione la notizia del suo insediamento alla carica di Ministro dell'Istruzione e del Merito, carica comportante un'alta responsabilità per il futuro del Paese.

[...]

Crediamo che una prudente e lungimirante amministrazione dovrebbe favorire la pratica quotidiana dell'apprendere e del convivere di tutti i bambini e le bambine, di tutti i ragazzi e le ragazze "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (Art.3 della Costituzione). Nella scuola le diverse componenti sociali e culturali possono dialogare su un piano di parità ed è la scuola a fornire gli strumenti culturali per "il pieno sviluppo della persona e l'effettiva partecipazione" alla vita sociale e professionale. Questi valori umani e civili possono essere insegnati solo in un clima di equità e libertà, equità e libertà che la scuola pubblica in un paese democratico dovrebbe essere in grado di tutelare ed esprimere. Perciò auspichiamo che dalla retorica dell'accoglienza, che ha caratterizzato i suoi predecessori, si passi a un reale uguaglianza di opportunità, e che gli alunni portatori di identità religiose diverse non siano discriminati dalla presenza della religione cattolica, ma siano rispettati i valori che vincolano le loro coscienze.

Non si vuole togliere l'opportunità alla religione cattolica di esprimersi culturalmente, questo sarebbe tra l'altro impossibile nel nostro Paese, in cui ogni segno e ogni aspetto culturale recano le tracce di tale religione. Si chiede però di collocarne lo specifico insegnamento nei tempi e secondo i modi consoni a una materia facoltativa, cioè fuori dal curriculum e dall'orario scolastico.

Noi non siamo contrari all'istruzione religiosa, anzi crediamo che sia così importante che dovrebbe essere impartita fin dalla tenera età dagli stessi genitori e dai rappresentanti della religione professata dai genitori. Lo Stato e la sua scuola dovrebbero invece mantenersi imparziali, per poter garantire a tutti, anche ai cattolici, la piena libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Siamo infatti convinti che la libertà religiosa sia di importanza primaria, perché è "la madre di tutte le libertà".

Il primato della famiglia nell'educazione dei figli dovrebbe inoltre essere tenuto ben presente, soprattutto nei casi in cui la scuola voglia farsi promotrice di progetti sull'identità di genere, tema della massima sensibilità e delicatezza, che deve essere salvaguardato da ideologie od orientamenti culturali estranei all'etica familiare.

Sappiamo che questi non sono gli unici nodi problematici della nostra scuola, ma che sono molti i fronti sui quali Lei, in qualità di Ministro, è chiamato a intervenire. Dal reclutamento degli insegnanti alla formazione continua, dal rinnovamento della didattica all'edilizia, dalla dispersione scolastica all'analfabetismo di ritorno, e tutto ciò di fronte alle sfide di un futuro sempre più incerto. Per quanto ci riguarda, il nostro impegno come insegnanti evangelici è stato e sarà ancora quello di perseguire ciò che crediamo essere il bene comune. Il nostro auspicio per Lei è che, in qualità di Ministro della scuola pubblica, sappia rappresentare con giustizia ed equità le istanze di tutti coloro che hanno diritto all'istruzione e sappia difendere e promuovere un bene pubblico così importante qual è la scuola statale italiana. Nell'augurarle di tutto cuore un buon lavoro, la salutiamo distintamente.

Il Comitato Insegnanti Evangelici in Italia

www.insegnantievangelici.it

(da <http://www.italialaica.it/news/76577>)

→ **ANTONIA, DONNA DI PACE E DI LIBERTÀ**



Antonia Baraldi Sani è stata una donna nonviolenta, elegante, dolce e sorridente anche quando esponeva idee radicali. Mentre scrivo questo ricordo dell'amica e compagna Antonia ascolto la sua voce nell'interessante video-intervista, "Una vita per la pace", rilasciata nel 2021 a Maria Paola Fiorensoli, presidente dell'Associazione il Paese delle Donne (<https://www.youtube.com/watch?v=SudW2M6Ntlw>). È il mio personale modo di salutarla, dal momento che le parole sono state fondamentali nelle nostre attività comuni. Anche negli ultimi anni, segnati dalla malattia, che l'ha costretta in casa, e dalla morte nel 2018 di suo marito Massimo Sani, Antonia ha continuato a "lottare con la mente e a fabbricare idee", come avrebbe detto Virginia Woolf.

Il nostro ultimo impegno comune è stata la partecipazione nel 2021 al Gruppo di lavoro su disarmo, pace e giustizia globale di Società della cura.

Quello con Antonia è stato uno degli incontri importanti della mia vita. L'ho conosciuta negli anni Ottanta da redattrice della rivista *rossoscuola* e l'ho frequentata ancora più assiduamente negli anni in cui ho diretto *école* (a questo [link](#) si possono leggere alcuni dei suoi articoli su laicità della scuola e principio di non discriminazione).

Oltre alle molte iniziative per la difesa della Costituzione e per la scuola pubblica e laica, la scuola della Repubblica, le nostre strade si sono incrociate anche in molte altre lotte comuni: per i diritti umani; per l'ambiente (esponente della Costituente della terra, «siamo tutte e tutti figli di madre terra», diceva); quelle femministe (ha partecipato al percorso costitutivo della Casa internazionale delle donne di Roma; è stata presidente di Affi - Associazione federativa femminista internazionale; presidente dal 2011 al 2018 di Wilpf Italia - Women's International League for Peace and Freedom; attiva in Awmr Italia - Association of Women of the Mediterranean Region; particolarmente impegnata nella divulgazione della Risoluzione Onu 1325 sul ruolo delle donne nella prevenzione e nella soluzione dei conflitti armati); per la pace («la costruzione terrena per il superamento delle disuguaglianze»), per il disarmo (così hanno scritto alla notizia della sua morte i Disarmasti esigenti, con cui ha a lungo collaborato: «Crediamo che chiunque l'abbia frequentata, in questo triste momento, possa richiamarla con dei bellissimi ricordi e rimpiangere la sua saggezza, la sua determinazione, il suo bel carattere), contro il nucleare (una sua intervista si può leggere al [link](#)).

Mi piace ricordarla con il racconto di una telefonata in cui ridendo ci vantavamo di essere vincitrici del Nobel per la Pace 2017, lei ed io, perché le nostre associazioni, Wilpf Italia e Rete italiana disarmo, insieme ad altre centinaia di associazioni nel mondo partecipavano ad Ican - International Campaign to Abolish Nuclear Weapons.

Celeste Grossi

→ **Marco Cappato riceve a Milano l'Ambrogino d'Oro**

La massima onorificenza ricevuta dal sindaco Giuseppe Sala al Teatro Dal Verme è stata concessa (insieme ad altre 14 personalità) al tesoriere dell'associazione che promuove la libertà di cura e la ricerca scientifica con la motivazione di aver fatto «della disobbedienza civile non violenta uno strumento per risvegliare la coscienza collettiva e per stimolare il parlamento a colmare i vuoti legislativi che ancora esistono in materia di fine vita» e più in generale di libertà civili e diritti umani. «Con il suo esempio e le sue battaglie – prosegue il comunicato – dà voce a chi non ne ha, diventando ispirazione per molti e stimolando il coinvolgimento di chi – soprattutto tra i più giovani – ha perso interesse per la cosa pubblica».

«Grati e onorati del riconoscimento», Cappato ha dedicato il premio a Dj Fabo – il giovane tetraplegico che lui stesso accompagnò nel 2017 in una clinica svizzera – «perché ha avuto il coraggio di affrontare pubblicamente una questione che solitamente viene vissuta in solitudine». E da quella battaglia si aprì la via italiana al suicidio assistito normata nel 2019 dalla Consulta.

Anche quest'anno la premiazione non è stata esente da polemiche, con un consigliere comunale che ha lasciato il teatro in dissenso con il premio al leader radicale, mentre fuori qualcuno esibiva uno striscione di Pro vita. Nulla di nuovo, ha spiegato il sindaco Sala: «Sugli Ambrogini le polemiche ci sono sempre, ma questa scelta la difendo: è discutibile per una parte della popolazione milanese, ma che Cappato si sia mosso con un istinto di generosità e impegno è vero».

Ora però Cappato sarà affiancato da altri volontari per aiutare un numero sempre più elevato di malati che chiedono aiuto all'associazione Coscioni. Sono infatti «oltre 9700 le richieste di informazioni negli ultimi 12 mesi, e più di 20 persone al mese le

richieste del modulo per accedere al suicidio medicalmente assistito in Italia o contatti con le associazioni svizzere», riferisce l'organizzazione. Il tutto «nell'indifferenza totale dei partiti», come sottolinea Cappato che avverte la politica distratta: «La richiesta di legalizzare l'eutanasia è una realtà che esiste nella società. Perciò che sia in Parlamento o in tribunale, lo Stato non potrà esimersi dal prendere una decisione».

<https://ilmanifesto.it/suicidio-assistito-lappello-di-mib-fatemi-morire-qui>

→ **CIDI TORINO e FNISM SEZIONE DI TORINO: INVITO ALL'INCONTRO CON LA FONDAZIONE AMENDOLA**

Da 40 anni la Fondazione Giorgio Amendola - Associazione lucana Carlo Levi (via Tollegno, 52) offre numerose iniziative culturali alla cittadinanza e in particolare alla zona Barriera di Milano dove è collocata. Attualmente è in corso la mostra "L'impronta del Maestro. Nino Aimone, Francesco Casorati, Marcolino Gandini, Francesco Tabusso". Ci è gradito invitarvi a un incontro pensato appositamente per le scuole

Martedì 13 dicembre, alle ore 17.

il Presidente **Prospero Cerabona** illustrerà l'attività dell'Associazione; il curatore della mostra, prof. **Pino Mantovani**, parlerà dell'importanza di Casorati nella cultura torinese e delle opere esposte.

CIDI Torino

FNISM, Sezione di Torino

→ **NUOVA PRESIDENZA NAZIONALE CIDI**

Sabato 26 e domenica 27 novembre si è tenuto il Coordinamento nazionale del Cidi che ha visto riuniti tanti colleghi sia in presenza che online a discutere su vecchi e nuovi problemi che la scuola attraversa. Alla fine dei lavori, la segreteria nazionale ha eletto Valentina Chinnici come presidente nazionale. A Valentina vanno gli auguri più

affettuosi da tutti noi. Ci aspettano tempi duri ma siamo sicuri che Valentina con la sua cultura, giovinezza, energia e vitalità saprà affrontare al meglio. Un grande grazie e abbraccio va a Giuseppe Bagni che in questi undici anni non si è mai risparmiato e per tutto il paziente lavoro che ci ha portato fin qui.

Margherita D'Onofrio

→ **ANNA BRAVO E PAOLA DI CORI**

Confronto a più voci intorno a Femminismo, Donne, Studi culturali, Sessantotto, Indisciplina, Violenza, Guerra, Nonviolenza.

14 dicembre 2022 ore 15

Campus Luigi Einaudi, Aula A1

Lungo Dora Siena, 100, Torino

Parlano di Anna Bravo: Barbara Berruti, Anna Gasco, Angela Dogliotti.

Parlano di Paola Di Cori: Alice Bellagamba, Marco Pustianaz, Liliana Ellena.

Presiede Elisabetta Donini, coordinamento e cura di Franca Balsamo e Franca Manuele.

→ **SEGNALAZIONI**

Roy Chen, *Anime*, trad. it. di Shulim Vogelmann, Bianca Ambrosio, Giuntina, Firenze 2022, pp 336, € 19

Anime è un brillante esordio edito da Giuntina. Il viaggio di Grisha, che si reincarna da 400 anni, da uno shtetl del XVII secolo alla Giaffa di oggi. «Il protagonista - dice Roy Chen - illustra il mio album di famiglia personale. Tel Aviv dove sono nato, il Marocco di mia madre, la Russia delle mie radici letterarie, il Ghetto di Venezia. E, infine, Dachau». «La mia famiglia da parte di padre

abita in Israele da 500 anni: il mio bisnonno era un traduttore dall'arabo. Sono sicuro che se non impariamo a vivere insieme sarà la nostra fine» (SEGNALATO SU IL MANIFESTO 24/11/22)

Maria Montessori, *Una conquista di libertà. Lettere di educazione e indipendenza*, L'Orma, Roma 2022, pp. 61, € 8

Piccola antologia montessoriana bene introdotta da Simone Lanza, che invita a non trascurare le tre dimensioni - il femminismo, lo spirito progressista scientifico e positivista, l'attenzione per il sentimento religioso - che nutrono il suo modello pedagogico.

Marino Tamagnone, *Gobetti a sinistra. Spriano, De Caro, Calosso e Basso editori e interpreti di Gobetti*, prefazione di Marco Scavino, Aras, Fano 2022, pp. 290, € 15

Sono sinistre diverse e in concorrenza, del comunista critico Paolo Spriano, dell'operaista formatosi nell'ambiente dei "Quaderni rossi" e di "Classe operaia" Gaspare De Caro, dell'azionista Umberto Calosso, del socialista di sinistra Lelio Basso. Quattro personaggi che ebbero un rapporto diverso con Gobetti anche per ragioni anagrafiche, dei quali Tamagnone traccia accurate biografie.

ARCHIVIO

CLOTILDE PONTECORVO: La scuola come costruzione di identità

È mancata agli inizi di novembre, a 86 anni, Clotilde Pontecorvo, "tra le più importanti esperte di psicologia dell'educazione e professore emerito dell'Università Sapienza di Roma in cui aveva insegnato psicologia dell'alfabetizzazione e psicologia dell'interazione discorsiva. Tra i molti temi di cui si è occupata nei suoi studi le modalità di acquisizione della lingua scritta, lo sviluppo di concetti sociali attraverso la discussione, i rapporti tra argomentazione e pensiero in contesti educativi, familiari e scolastici. Nata a Roma, scampata bambina alle persecuzioni nazifasciste, nel 1959 aveva conseguito la Laurea in Filosofia alla Sapienza con una tesi sul liberalismo politico di Benjamin Constant. Numerosi i libri e le pubblicazioni di cui è stata autrice. Tra gli altri La scuola come contesto. Prospettive psicologico-culturali (Carocci 2010), Famiglie all'italiana. Parlare a tavola (Cortina 2007),

Psicologia dell'educazione (Giunti 1998). Fu un punto di riferimento costante anche in ambito ebraico”.

<https://moked.it/blog/2022/11/06/clotilde-pontecorvo-1936-2022/>

La ricordiamo riprendendo dalla rivista “Una città”, n. 46, dicembre 1995, parte del suo articolo Il mio nome.



La scuola è una sede privilegiata non solo -come diciamo sempre- per la costruzione degli apprendimenti di base, ma per la costruzione dell'identità. Noi oggi rivalutiamo il ruolo della scuola come una sede dove si costruisce una comunità più ampia. E, d'altra parte, siamo sempre più convinti che si apprende quello che è coerente con la propria identità. Non un'identità rigidamente definita una volta per tutte, ma un'identità flessibile che entra in relazione con quella degli altri. Quindi come costruzione di una comunità di discenti, studenti-insegnanti come discenti, perché gli insegnanti che fanno bene il loro mestiere sanno molto meglio di me che si insegna volentieri perché si impara, altrimenti non si insegna volentieri e non si insegna bene.

Ecco, la scuola è un luogo di incontro privilegiato fra uguali (di età), ma diversi. Oggi forse più diversi di quanto non fosse in precedenza.

E' un luogo di mediazione. Essa deve riprendere in pieno il suo ruolo per un'educazione civile, un'educazione morale. Non moralismo evidentemente, nessuno di noi vuole prediche, nessuno di noi vuole l'indottrinamento, ma nessuno di noi vuole nemmeno la delega di questa funzione, la delega per esempio alla famiglia, la delega al sacerdote, la delega all'insegnante di religione che in qualche caso ha sopperito a questa esigenza, a questa richiesta.

Credo che la scuola possa e debba essere sempre di più un luogo di costruzione di valori condivisi, che hanno una storia, un'evoluzione, che hanno bisogno di essere analizzati conoscitivamente, ma che hanno soprattutto bisogno di essere praticati.

La scuola non può più essere oggi eticamente neutrale. Ricordo qualche anno fa di avere fatto un incontro sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'infanzia al quale ha partecipato anche Cesare Luporini il quale era meravigliato di questa dichiarazione. Diceva che quando andava a scuola - si riferiva agli anni Trenta -non sapeva nemmeno che cosa gli insegnanti pensassero, c'era un principio -come dire?- di neutralità. Questo secondo me ora non è più possibile. Lui era meravigliato che io sentissi sempre il bisogno di dichiarare la mia identità. Ma forse dal piccolo aneddoto che ho riportato all'inizio di questa conversazione voi capite che questa è proprio una necessità non solo mia, è un modo di presentarsi. Non credo che la scuola possa essere neutrale. Non vogliamo una scuola di parte, temiamo molto una scuola che indottrina, ma aprire la scuola a un'analisi molto attenta di quelli che sono i nodi di questa educazione. Non è materia di un insegnamento, è un compito generale di educazione morale e civile, potremmo anche dire di educazione alla cittadinanza.

Un problema cruciale è quello del rapporto tra conoscenze e valori . Non si insegnano in realtà valori al di fuori di conoscenze. E, all'opposto, non si insegnano conoscenze senza valori. E uno dei valori importanti che la scuola deve trasmettere è quello dell'onestà intellettuale, dell'autonomia di giudizio, del gusto di capire, della capacità di cambiare idea, della capacità di trasformarsi: questi sono valori che sono legati al conoscere. Ci sono anche altri valori che più direttamente ci impegnano sul piano morale: penso ad un aspetto che ci riguarda profondamente come italiani. Ho detto prima che dal confronto con le famiglie americane emerge la solidità psicologica della struttura familiare italiana e la forza della tradizione in cui molto importante è il modo in cui i genitori si sostengono a vicenda nell'educazione dei figli. Però noi sappiamo che siamo un paese di solide virtù individuali, famigliari, qualcuno ha detto "familistiche" -troppa famiglia- però siamo un paese di scarse virtù collettive (ovviamente in generale ed a confronto con altri paesi). Credo che questo debba essere un tema su cui la scuola possa e debba intervenire.

Cerco di concludere. D'altra parte questo è un tema che non si può concludere, si può solamente aprire. In quali forme può la scuola rispondere a questa esigenza? Come fare scuola ricostruendo una memoria? Come fare scuola ricostruendo una storia, ma insieme aprendosi a diverse identità e dando la possibilità a ciascuno di creare la propria? Facendo pratica di democrazia, pratica di incontro, pratica di convivenza.

IL LIBRO

Maria Mantello, *Sesso Chiesa Streghe una storia di vecchi e nuovi femminicidi*, Fefè Editore, Roma, 2022, pp. 226, € 17,00



Nel 1275 a Tolosa fu arsa viva la prima donna accusata di essere una strega e di avere avuto rapporti sessuali con il diavolo. Fu l'inizio di una lunghissima serie di atti di violenza e di crudeltà perché, come ci ricorda Maria Mantello all'inizio del suo libro, dal Medioevo alla fine del Settecento, "sono state calcolate, fra sospettate, inquisite, torturate, violentate, incarcerate, esiliate, bruciate vive «nel nome di Dio» - o meglio nominando Cristo invano - milioni di donne-streghe, vittime della «legale santa persecuzione» che ha avuto vette di eccellenza fra il Cinquecento e il Seicento".

La parola *femicide*, invece, viene coniata molto più tardi, a metà dell'Ottocento, e in tutt'altro contesto, in quell'Inghilterra in cui si sta diffondendo una diffusa consapevolezza dei diritti delle donne e in cui un uomo, John Stuart Mill, scrive quella che può essere definita una delle prime opere femministe, *The subjection of Woman*. Il termine era utilizzato per definire l'assassinio di una donna da parte dell'uomo a cui era sentimentalmente legata ed era, quindi, molto adatto per descrivere la maggior parte degli atti di violenza di cui le donne di ieri - e di oggi - sono oggetto. Sono, invece, di Diana Russel le parole che, nel 1976, scolpiscono il femminicidio come omicidio di genere. Davanti a più di duecento

donne di ogni paese, lo definisce: *“l’uccisione delle femmine da parte dei maschi perché sono femmine”*.

Uccisa perché femmina – strega: così si può spiegare il vero e proprio sterminio messo in atto dalla Chiesa nei confronti delle donne. Nella sua narrazione Mantello prende le mosse dall’interpretazione del peccato originale data da Paolo di Tarso e dalle spinte misogine e sessuofobiche che sono in tale mito proiettate: “Non fu Adamo ad essere sedotto, ma la donna che sedotta si rese colpevole di trasgressione; tuttavia, sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella dedizione, nella santificazione, con modestia”.

A sigillare questa interpretazione giunse poi la contrapposizione fra Eva la peccatrice e Maria la vergine. Quest’ultima, destinata a diventare l’esempio femminile da seguire, viene esaltata nelle sue due principali caratteristiche: la verginità – Mantello ripercorre efficacemente tutto il cammino che porta al dogma dell’Immacolata Concezione - e la sottomissione espressa nelle parole *Ecce ancilla domini*, con cui riceve l’annuncio dell’arcangelo Gabriele.

Non stupisce, perciò, il sospetto e la diffidenza che la Chiesa riservò costantemente alle donne che, esercitando una professione, dimostravano di detenere qualche inquietante tipo di sapere: le erbarie, le medichesse, le guaritrici erano considerate soggetti pericolosi e ben presto la Chiesa iniziò a farne l’oggetto di crudeli persecuzioni, attribuendo le loro particolari capacità a un patto stretto con il diavolo.

Più in generale, l’accusa di stregoneria poteva partire da una semplice delazione e l’uso dello strumento della tortura riusciva quasi sempre a far sì che ci fosse una coincidenza perfetta fra la confessione ottenuta e le dichiarazioni poste alla base del processo. Maria Mantello ha compiuto una validissima e dettagliata ricerca fra le carte processuali di cui riporta testualmente alcuni parti. Si fa fatica a rintracciare un minimo non solo di cultura giuridica, ma anche di razionalità. La crudeltà degli Inquisitori, fedeli interpreti del *Malleus maleficarum*, bene esprime l’incapacità della Chiesa di accettare la diversità della donna e la forza della sua personalità.

Quando l’Illuminismo produce i diritti umani per la Chiesa si pone la necessità di metabolizzarli, come osserva Mantello, in doveri cattolici. Doveri che, per la donna, non sembrano, comunque, cambiare molto se nell’enciclica *Mulieris dignitatem* Giovanni Paolo II ripropone alle donne, alle soglie del 2000, il modello della Madonna come massima espressione della vocazione femminile alla maternità e alla verginità.

Un’ulteriore prova della scelta maschilista e sessuofobica del Vaticano è rappresentata dalle vicende della legislazione del nostro paese, sede della Santa Sede, nel quale alle massime

istituzioni civili, tra cui il Parlamento, sono giunte spesso “pressioni da Oltretevere”. In Italia il diritto di voto per le donne è arrivato tardi; il divorzio è stato, tra l’altro, osteggiato perché rappresentava una minaccia alla visione di una donna debole, costretta per motivi economici e pressioni sociali ad accettare convivenze divenute odiose. Nel nostro paese ci sono voluti 27 anni perché il diritto di famiglia fosse adeguato ai principi di libertà e di uguaglianza che la Carta costituzionale aveva stabilito. Per non parlare della lunga sopravvivenza del delitto d’onore e delle norme in cui la violenza sessuale era considerata come un delitto contro la morale.

E non si può dimenticare che la legge sull’interruzione volontaria di gravidanza, conquistata dalle donne con lunghe battaglie, è costantemente sotto attacco e che per eliminare gli aspetti più crudeli della L. 40/2004 sulla procreazione assistita ci sono volute le sentenze della Magistratura italiana ed europea.

Tutto questo - e molto altro ancora - spiega Maria Mantello in un libro che, attraverso i risultati di un’approfondita ricerca, descritta con una penna agile e coinvolgente, permette di collegare ciò che oggi accade a quanto è avvenuto nel passato e di comprendere perché continua a persistere quella “sindrome maschilista che come un virus resiste contro gli anticorpi della libertà e dell’uguaglianza, cercando di ripristinare decadute e decadenti figure di patriarcato”.

Maria Chiara Acciarini

IL FILM

Tori e Lokita

Belgio, Francia, 2022

88’

Regia e Sceneggiatura Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenn

Distribuzione in italiano Lucky Red

Fotografia Benoît Dervaux

Montaggio Marie-Hélène Dozo

Interpreti e personaggi

Pablo Schils: Tori

Joely Mbundu: Lokita

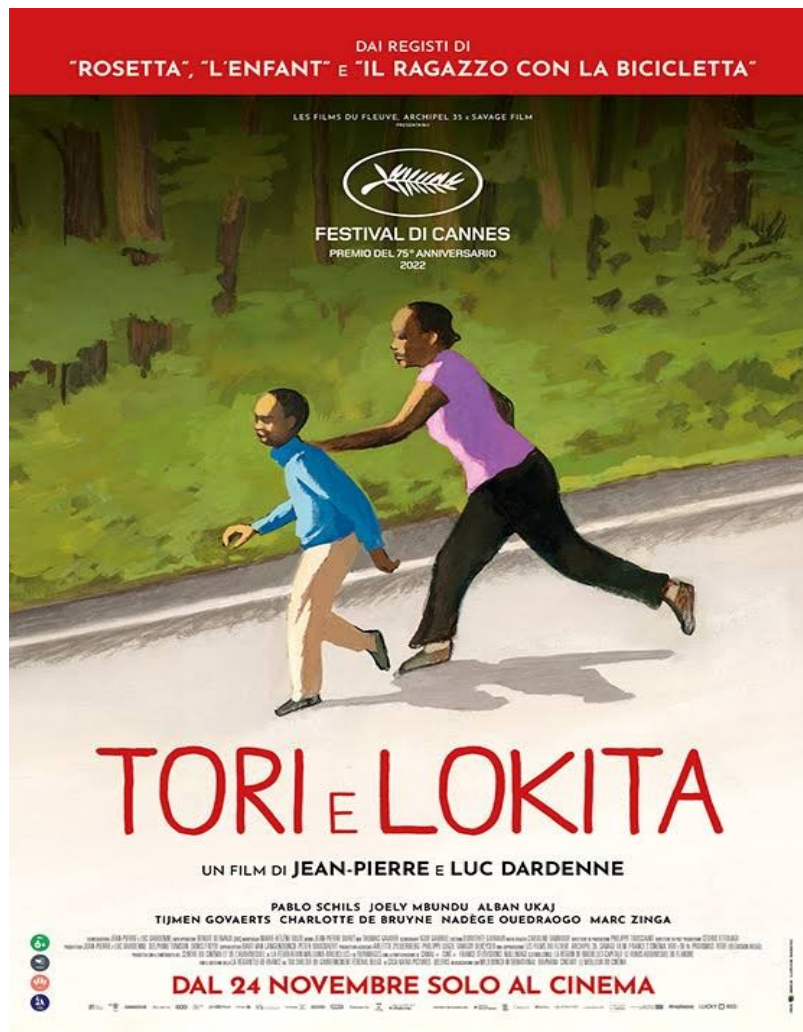
Alban Ukaj: Betim

Charlotte de Bruyne: Margot

Marc Zinga: Firmin

Tijmen Govaerts: Luckas

Nadège Ouedraogo: Justine



Lokita è una ragazza che, nell'arrivo in Europa, ha incontrato un bambino, Tori. I due sono diventati di fatto, pur provenendo l'una dal Camerun e l'altro dal Benin, fratello e sorella. Per la legge del Belgio però devono poterlo dimostrare e, non riuscendovi, il lato peggiore della vita è in loro attesa. I fratelli Dardenne raccontano una fratellanza apparentemente impossibile perché non dettata dal sangue ma dalla vicinanza affettiva e dal comune bisogno. Dinanzi al cinema dei Dardenne, da qualche film a questa parte, si verifica quella che si potrebbe definire una divaricazione. Chi ricorda le loro opere cinefilicamente 'dure e pure' oggi sembra fare fatica a riconoscerli e ad apprezzarli. Li trova quasi normalizzati non facendo lo sforzo (o non volendolo fare) di chiedersi perché il loro stile non sia più quello di Rosetta o di Il figlio. C'è poi chi invece, come è accaduto per la prima di Cannes 75, li fischia perché li ritiene troppo di sinistra e 'di parte'. Sarebbe invece utile chiedersi perché il loro linguaggio filmico si sia apparentemente semplificato mentre il loro umanesimo

integrale non abbia arretrato di un millimetro. Una delle risposte potrebbe risiedere nel desiderio dell'arrivare al più ampio pubblico possibile con vicende che traggono la loro ispirazione dalla realtà e che, come in questo specifico caso, non hanno bisogno di nomi di richiamo ma debbono trovare la loro verità proprio in un casting il più anonimo (per lo star system) possibile. Allora la vicenda di questa sorella e fratello divenuti tali su un barcone o in un centro di prima accoglienza ma non autorizzati ad esserlo da un sistema che pretende di tutelarsi quando invece crea disadattamento e microcriminalità, diventa reale anche quando sembra che la sceneggiatura, a un certo punto, giri a vuoto. Perché non è la pagina scritta e poi portata sullo schermo a non trovare la giusta dimensione. È la vita dei due protagonisti che non riesce ad uscire da uno schema privo di senso che la società ha costruito per loro. Lokita un altro fratello ce l'ha davvero e deve piegarsi a ciò che l'evoluta Europa le chiede per aiutarlo negli studi. Tori a tratti diviene il suo fratello maggiore ed entrambi trovano nel canto quella condivisione che altri cercano di vanificare. "Alla fiera dell'Est" diventa così l'emblema di una catena di punizioni apparentemente ineluttabili che potrebbe essere spezzata solo che lo si volesse davvero. Ma lo si vuole veramente? In questi tempi di pandemia e di guerra le vite dei migranti sono passate in secondo piano anche per molti di quelli che prima ne sostenevano le ragioni. I Dardenne tornano a ricordarci che quelle vite ci riguardano

Recensione di Giancarlo Zappoli

<https://www.mymovies.it/film/2022/tori-and-lokita/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 09/12/2022

LA REDAZIONE AUGURA BUONE FESTE AI NOSTRI LETTORI

